

Giornata di inaugurazione del Training
18-19 novembre
Introduzione alla diagnosi psicoanalitica

Malde Vigneri

“Il sole al tramonto, rimpicciolito di diametro, non aveva più che un residuo di splendore rossastro e senza raggi, come se milioni di secoli, trascorsi dal mattino, l'avessero consumato”

Sono ben felice di darvi il benvenuto e di introdurre quelle che spero si riveleranno proficue giornate di lavoro. Mi lascerò guidare, nel presentarvi il tema della diagnosi psicoanalitica e i relatori che stamane ve ne parleranno, da un vecchio amico.

Sicura che chi interverrà dopo di me esporrà ampiamente ed in maniera approfondita quei risvolti che meglio possano dare ragione di un ambito importante del pensiero psicoanalitico (ambito che diventerà peculiare area di ricerca nelle prossime attività scientifiche, a cui voi sarete chiamati a partecipare), voglio concedermi di aprire il discorso con un breve preludio.

E' tra le pagine molto amate di un grande viaggiatore che trovo l'incipit per condurvi a mio modo nel cammino di questi giorni, pagine che mettono ben in evidenza, seppure in forma traslata, quel carattere particolare di continua oscillazione tra idiografico e nomotetico entro cui si iscrive il pensiero diagnostico.

Lo considero, il pensiero diagnostico, come un peculiare sistema operativo psichico, uno strumento al servizio del progetto e del cambiamento, in grado di avviare una lettura multidimensionale ai diversi livelli inerenti il processo, compresa la variabile analista come parte determinata e determinante in continua relazione con il paziente: da inconscio a inconscio e da inconscio a conscio.

Un pensiero prospettico, multiplo e simultaneo attraverso cui, in una sorta di fochettatura continua, prende forma la comprensione di quanto i due nella relazione stanno vivendo.

Per quanto sia certamente necessario orientarsi in una cornice psicopatologica che rispecchi le condizioni del paziente per le quali richiede il nostro intervento, sappiamo bene come fin dall'inizio del lavoro analitico dobbiamo accantonare nosografie e sinossi, consapevoli che nessuna descrizione statica, pur se multi-assiale o strutturale, può dare ragione della complessità dei fenomeni psichici. Conoscendo bene la mutevolezza sindromica e sintomatica nel volgersi del tempo, sappiamo di dovere conferire alla diagnosi dignità di percorso, come il mettersi in opera di un particolare sestante atto al costituirsi di una mappa e in grado di consentire il procedere lungo una rotta continuamente mutevole.

Il sapere analitico è paradossale; le teorie apprese ed interiorizzate poste a parete come il più saldo dei sostegni o operanti negli interstizi devono lasciare aperto uno spazio che dia luogo, momento per momento, al ritrovamento del senso in quella relazione unica in sé in cui si articola il rapporto fra noi e quel preciso paziente.

Jaspers fu forse il primo a riconoscere, nella sua accurata fenomenologia, tornata ultimamente in auge, la conoscenza dell'altro tramite l'identificazione empatica. Credo tuttavia che non sia bastevole pensare a un movimento in equazione lineare, o anche simbolica, se pur reciproco. Dobbiamo rifarci al concetto di campo per conferire al pensiero diagnostico, oltre alle

caratteristiche di mutevolezza e movimento che il procedere analitico presuppone, una composizione ologrammatica. Uno spazio dinamico e multidimensionale che tenga conto anche di un ignoto cui dobbiamo dare collocazione. Di un non detto e persino non accaduto. Come diagnosticare ciò che non ci è noto, non ancora e forse destinato a non esserlo mai, se non come frutto intuitivo di una costruzione che abbia almeno fattiva verosimiglianza? Il procedere analitico non è mai innocente né esente dall'intima lotta di molte resistenze. Ne parla Bion in un esordio indimenticabile del 9 capitolo di Trasformazioni, immaginando nuvole che si addensano come turbolenze in evenienze psichiche cui nessuno dei due è mai dispensato: l'unico modo è esserci. E' questo il succo della pagina che ho scelto come esordio.

E' una certa ora del tramonto, come vi ho letto in apertura, e il tempo cangiante: l'ora inquieta dei fantasmi e dei sogni.

Conrad, è lui il vecchio amico, mi conduce per voce dei suoi personaggi, il comandante e il suo devoto apprendista, a quello che è forse il cuore tra il sapere ed il vivere.

La navigazione è incerta e di ora in ora sempre più a rischio. Seguiamola dunque, più da vicino:

Jukes si accinge ad annotare accuratamente sul giornale di bordo, il numero delle miglia, la rotta della nave, le condizioni del vento. ..La lampada del soffitto ballonzola nella sua coppa di vetro. I libri sbattono l'un l'altro sullo scaffale, il barometro descrive centri agitati.

"Forte mare al traverso", scrive, "La nave fatica". Si sofferma un attimo, pensieroso: "Fatica non sembra la parola adatta" Poi continua ad annotare: "Tramonto minacciosoLa mareggiata aumenta", "La nave frena e imbarca acqua".: E conclude infine risolutamente: "Tutte le apparenze dell'avvicinarsi di un ciclone".

E' tempo di avvertire il comandante....

Il capitano Mac Whirr se ne sta nella sua cabina, in piedi, a gambe allargate, aggrappato con una mano allo scaffale, mentre con l'altra regge il libro che ha appena attentamente consultato : Il "Codice internazionale dei segnali". ... Immerso nella terminologia sapiente, poco prima cercava di ricondurre le cose che andava leggendo in relazione diretta con se stesso, ma si era sentito invadere da una tale valanga di parole, da tanti consigli, basati su ragionamenti puramente cerebrali e su supposizioni senza un barlume di certezza, da ripensarci su.

All'arrivo di Jukes, leva gli occhi dal libro e domanda:

- "Che c'è?"
- "Capitano, la mareggiata aumenta"...."Rolliamo come una vecchia scarpa"....
- "Si! Tempo grosso....grossissimo. Che volete?"

A questa domanda Jukes comincia ad impappinarsi.

- "Cinquanta gradi; capitano, quanto basta per girare intorno a questo..."

Mac Whirr, chiudendo il libro con l'indice in mezzo, abbassa il braccio guardando l'altro come fosse incuriosito.

- "Deviare di quattro quarti"... Ribatte " e dopo? Quattro quarti dall'altra parte, suppongo, per ripigliare la rotta. Chi ha potuto mettervi in testa che farei correre delle bordate a un vapore come se fosse un veliero?"
- "Si, capitano. Ma si prepara qualche cosa che esce dall'ordinario, di sicuro."

- "Può essere. E suppongo che la vostra idea sia che dovremmo tenerci lontani da tutto questo." -
"Ebbene, vedete questo libro? – afferma deliberatamente, battendo sulla coscia il volume chiuso. –
"Vi ho letto or ora il capitolo delle tempeste".

"Se quest'affare pretende di essere utile a qualcuno" prosegue tendendo il libro avanti a se,
"dovrei secondo lui, cambiare immediatamente la mia rotta Ma devo dirvi che non mi deciderei
a fare una cosa simile, anche se ogni parola lì dentro fosse parola di vangelo, Jukes.

La verità è che non sapete se questo libro ha ragione o no. Come si può sapere di che è fatta una
tempesta prima di averla sul collo?

Il vostro giornale di bordo dirà la verità a proposito del tempo. Ma supponete che io cambi rotta e
che quelli laggiù mi domandino: "Dove siete stato tutto questo tempo capitano?". Che potrei
rispondere? - "Ho cambiato rotta per evitare il cattivo tempo". – "Doveva essere diabolicamente
cattivo" diranno loro. – "Questo non posso saperlo" dovrò rispondere "perché l'ho evitato".

Vedete, Jukes, è' una cosa sulla quale ho ben riflettuto tutto il pomeriggio: una tempesta è una
tempesta, e per conoscerla non resta che affrontarla."

Mi auguro che in questi giorni di lavoro pur avendo bene in mente i più accurati Codici dei Segnali,
indispensabili carte nautiche, possiate, tra relazioni e gruppi, tentare di imparare qualcosa di utile
per affrontare le tempeste divenendone un po' più esperti. Esperti – come dice ancora Conrad –
per così dire, di navigazioni intricate.